DISSERTAZIONE

SOPRA I BENI COMUNALI

DELLA

PROVINCIA BELLUNESE

DEL NOBILE SIGNOR

GIOVANNI GERVASIS.

IN VERONA MDCCXC.

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

Con Licenza de' Superiori

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

PROVEDITORI SOPRA LI B. I.

E

DEPUTATI ALL' AGRICOLTURA

BENEDETTO CIVRAN III. Proveditor.
NICCOLO' MARIA TIEPOLO Proveditor.
FRANCESCO RASPI Proveditor.
GIOVANNI PESARO Proveditor, e Deputato.
STEFANO VALMARANA Proveditor, e Dep.

FRANCESCO GERVASIS.

Essendo lodevol costume di chi sopravvive ad alcun dotto e letterato Congiunto il proccurare che abbiano vita nella memoria de' posteri que' parti d' ingegno, ch' egli produsse a pubblico benefizio, non è certa-

mente da stupirsi, se, non ha guari da immatura morte rapito Giovanni Gervasis *mio cugino, io abbia determinato di consegnar alle stampe questa sua Dissertazione sopra i Beni Comunali della provincia Bellunese, la quale è stata approvata dalla Pubblica Accademia d' essa città, e di cui da alcuni soggetti, nella facoltà agraria versati, ho udito più volte parlarne con molta lode. Siccome però egli nello scriverla non ha avuto altra mira, che di secondare quel desiderio, che nutre la Sovrana Clemenza di veder promosso il comun bene dello Stato, il quale dalla regolata e diligente cultura delle terre in grandissima parte dipende; così mi è parimenti caduto in pensiere di pubblicarla sotto i faustissimi auspizj dell'* EE. *VV., che componendo il gravissimo Magistrato sopra i B. I., e sopra l' Agricoltura, non ommettono industria veruna, nè intentato lasciano verun mezzo, onde quest' arte, la più di ogni altra necessaria per l' umana conservazione, si eserciti nel-*

le terre a questo augusto Dominio soggette con vie maggiore privata e pubblica utilità. Frattanto io mi lusingo, che questa Dissertazione dal purgato giudizio dell' EE. VV. sostenuta, e dall' alto loro favore protetta, potrà agevolmente in alcuna guisa servire ai provvidi disegni della loro sollecita vigilanza, e quinci rendere ad Esse loro e gradito il nome del Soggetto, che la scrisse, ed accetto l' omaggio di chi a codesto veneratissimo Tribunale umilmente la offre, e presenta.

L E T T E R A

Degli Eccellentissimi Deputati dall' Eccellentissimo Magistrato de' Beni Inculti alla pubblica Società di Scienze d' Agricoltura degli Anistamici di Belluno.

EGREGIA ACCADEMIA.

LA zelante Memoria rassegnataci con sua accennata Lettera il di 25 Aprile decorso si è ricevuta dal Magistrato, e Deputazione Nostra con pieno aggradimento pel riflessibile interessante argomento de' Beni Comunali in essa giudiciosamente discusso con dotta precisione, e con divisamenti e ricordi appoggiati ad esempj di fatti riusciti di manifesta e visibile utilità in circostanze consimili agli espedienti, che vi sono suggeriti per ridurli molto più profittevoli, che ora non sono. Quindi retribuendo al dotto e benemerito Autore della prefata Memoria distinto applauso e commendazione; e significando alla Società la compiacenza, e soddisfazione nostra di rilevare quanto si è rianimata nel proseguimento dell' Accademiche sue applicazioni, ed esercizj, onde procurare di giovare alla Patria, e di corrispondere alla Pubblica espettazione; le significhiamo pure l' intento di fare della stessa Memoria quel miglior uso, che da questa Magistratura si troverà poter convenire ai Pubblici oggetti, e riguardi nella proposta materia, e le auguriamo felicità.

Data dalla Deputazione sopra l' Agricoltura del Magistrato de' Beni Inculti li 14 Maggio 1787.

(LUIGI ZEN Proveditor e Colleghe.

(ZUANNE GRASSI Proveditor e Deputato.

FRa gli oggetti, che meritamente chiamano l' osservazioni dell' Agricoltore, uno de' più interessanti è quello de' terreni Comunali sparsi in tutto il circondario di questo paese.

Queste terre furono in tempi remoti dalla provida munificenza del Principe Serenissimo date ad usufruttuare liberamente in comune a quelle popolazioni, che qua e là sparse esistevano in allora, per somministrare ad esse in tal guisa il modo, onde procacciarsi anco coi prodotti di queste il necessario sostentamento, riservandosene la proprietà, ed il diretto dominio: e vedesi appunto, che con saggio consiglio si riservò egli in quel tempo tale dominio, e proprietà per sostituire que' più salutari provedimenti, che in progresso riputasse più opportuni, secondo la situazione, ed il cambiamento delle cose future.

Nell' epoca di questa graziosa consegna

del Principato i nostri territoriali possedevano la maggior parte delle altre terre di privata ragione, e come allora, in grazia di ciò che possedevano, avevano domicilio stabile, e costante, così consideravano anche le terre Comunali come loro proprie, ed applicavano ad esse quella cura ed attenzione, che usavano sopra i terreni di loro ragione. Finchè rimasero in tale stato i nostri territoriali, si mantennero i boschi Comunali grandeggianti, ed in una florida vegetazione; se ne facevano i tagli con moderato riparto, ed il terreno spogliato dal bosco veniva guardato e custodito con gelosa attenzione fino a tanto che tornava a rivestirsi di nuove piante, che fuggivano dal dente degli animali pascenti.

Il terreno pascolivo veniva considerato dai Comuni nel suo prodotto, e si mandava al pascolo sopra lo stesso quella sola quantità, e qualità d' animali, che ne potesse da lui ritrarre abbondante alimento.

L' altro terreno, che si destinava alla sega, e che era della miglior qualità, si custodiva dai Comuni con esatta diligenza. In esso non vi pascolavano mai in veruna stagione animali di

sorte alcuna: si sgombrava da' sassi, e da' cespugli, se ne appianavano al possibile le ineguaglianze, facilitandone in tal modo la sega con ubertoso profitto, in somma si applicavano ad esso tutte quelle cure, che meritano le cose proprie.

In progresso di tempo si cambiarono le fortune dei villici, e senza che ora se ne voglia indagare la causa, vediamo che le terre, di cui ne erano essi proprietarj, sono passate per la maggior parte in dominio de' cittadini, o di altre persone, che non le lavorano con le loro mani, e che non sono a parte dell' utile de' Comunali. Da ciò nacque, che al loro diretto dominio si è sostituita la figura precaria, ed incerta di lavoratori.

Quale strano cambiamento produsse mai sopra i beni Comunali questa nuova situazione dei villici! Sicuri nei primi tempi di godere per loro, e pei loro figli l' usufrutto di queste terre vi prestavano quelle cure, che erano atte alla loro conservazione, ed a ritrarne nel tempo stesso perenne profitto. Ora incerti della loro abitazione, poichè questa dipende dal solo volere del proprietario delle terre, ch' essi lavo-

rano, non riguardano i Comunali sotto altro aspetto, che quello di ritrarne l'istantaneo profitto qualunque egli sia, nulla curandone la custodia, anzi inferendone in tal guisa il totale devastamento.

Ecco in fatti le sommità de' nostri monti Comunali, e le valli poste al settentrione, una volta coperte di folti boschi, ridotte ora nude, e spolpate.

I pascoli, che un tempo nella state porgevano copioso alimento agli animali bovini, e lanuti, convertiti in ammassi di sassi, e coperti da inutili cespugli, che appena porgono scarso alimento alla capra.

E gli altri terreni, che ne' primi tempi davano copioso, e scielto alimento a bovini, e lanuti nell' inverno, ridotti ora a pascolo così scarso, che non solo non è d'alcuna reale utilità, ma riesce in fatti dannoso, come in progresso mi adoprerò di provare.

E se col mezzo de' confronti si vuol avere una chiara prova, che l' instabile domicilio de' villici abbia prodotto questo fatale sovvertimento, si getti l' occhio sopra alcune parti di questa provincia, i villici abitanti delle quali

si ritrovano per anco, rapporto al loro stabile domicilio, ed alla proprietà delle terre private, in una situazione consimile a quella degli antichi tempi.

Il Capitaniato d' Agrodo, massime nei Comuni Soprachiusa, è abitato da persone, che vi domiciliano di discendenza in discendenza nelle proprie loro case.

Le terre di privato dominio sono da quegli abitanti possedute, e lavorate. La stabilità però del loro domicilio fa, che riguardino tutt' ora i beni Comunali, come si riguardavano un tempo dal rimanente della provincia. Per questo appunto si vedono quei Comunali, benchè posti in clima assai più rigido, ed in situazioni più aspre, ed alpestri, fiorire per quei prodotti, che sono proprj di que' luoghi. Ivi si vede a grandeggiare il bosco; e ben ne può far fede il Consorzio de' mercanti di legname di Venezia, o gli altri negozianti di tal genere sparsi per la Marca Trivigiana, che estraggono annualmente grandiosa summa di taglie di perfetta qualità, le quali formano uno de' preziosi capi del loro commercio, e si convertono in rilevante somma di denaro a benefizio di quelle popolazioni.

L'altre porzioni di terra Comunale da quelle genti gelosamente preservate, e custodite somministrano ai loro bovini e lanuti scielto e abbondante pascolo, e foraggio. Quindi veggiamo le loro stalle fornite di prosperosi animali, che, mentre formano una delle maggiori loro vendite, costituiscono grandiosi mercati, che in que' paesi si tengono. Dai mercati stessi estraggono gli abitanti delle provincie a noi vicine molta copia d' animali bovini, e noi medesimi veggiamo in fatto, che le nostre stalle si rimontano cogli animali di que' mercati, senza il quale ajuto verressimo in breve tempo a perdere la specie bovina, mentre le nostre vacche sono sì deboli, ed imperfette, che non danno allievi bastanti per compensare all' enormi perdite, che tutto giorno accadono.

Alla stessa situazione ritrovansi gli abitanti del Cap. di Zoldo. Il prezioso commercio di legnami, che si fa in quella parte massime nel genere degli Scaloni di Larice, che si dirigono alla Dominante, sono per la maggior parte un prodotto delle terre Comunali custodite da loro con vigile attenzione come negli antichi tempi.

Il genere bovino, ed il lanuto fioriscono

anco in quella parte prosperosamente tanto nel numero, come nella qualità, e sono un fonte perenne, da cui ritraggono il loro sostentamento, e somministrano a noi una parte di quegli animali, che ci mancano, come si è detto. Tutto ciò procede appunto, perchè quelle genti conservatesi nella prima loro situazione godono stabile domicilio, e riguardano que' Comunali con quell' affetto, che hanno per le cose loro proprie.

Le Regole di Longaron, Sgne, Pirago, e Soverzene della Pieve di Lavazzo, gl' individui delle quali hanno per la maggior parte stabile domicilio, conservarono i loro Comunali in florido stato; e perchè la posizione montuosa di que' luoghi non può per la maggior parte somministrare che bosco, così da questo si vedono uscire per le acque sottoposte del Grisolo, Maè, e Piave annualmente grosse partite di legnami da negozio di considerabile valore.

Questi soli in tutta la vasta nostra provincia sono quegli abitanti, che hanno stabile domicilio, e questi soli hanno conservato, e conservano in florido stato le terre Comunali.

Le altre dieci Pievi del territorio, che

comprendono una vasta estensione, e che per la loro posizione, e qualità di terreno sono di migliore natura, hanno le loro terre concesse dal Principe Serenissimo a comun godimento in tale desolazione e rovina, che in luogo d'essere di utile e vantaggio riescono realmente dannose, come mi sono proposto di provare.

E che per verità di fatto ci apportino dei danni reali, basterà esaminarle a parte a parte.

Osserviamo pertanto le immense quantità di pendii tutti un tempo coperti di bosco. Ora li veggiamo nudi, e deserti.

Lascierò di dire, che cadendo sulla superficie di questi le dirotte piogge della state, e sciogliendosi le nevi nella primavera, trasportano seco immensa quantità di ghiaje, che alzando a dismisura i letti dei torrenti sormontano gli argini, ed infestano le sottoposte campagne. Lascierò di dire l' enormi, e quasi istantanee escrescenze della Piave, che reca quegl' infiniti danni, che sono notorj, e nella nostra provincia, e nelle vaste pianure della bassa Trivigiana, e giunge fino alle sue foci, portando grandissimi imbonimenti entro alla stessa Laguna. Un tale argomento fu già diffusamente espo-

sto da altri più eruditi Accademici, nè giova perciò su di questo più a lungo immorare.

L' altra parte, che un tempo era custodita, e serviva di comodo pascolo agli armenti, in quale deplorabile stato è mai ridotta? Noi la veggiamo coperta di sassi rotolanti, e sparsa qua e là d' inutili cespugli. Se in questa parte non vi ponesse mai piede l' animale pascente, sarebbe solo inutile; ma perchè nel tempo del pascolo abbandonato dai custodi, e spinto molte volte dalla fame trovasi costretto ad inoltrarvisi, si pasce massime in primavera delle nascenti foglie di que' cespugli, sotto alle quali sen giace nelle ore prime del giorno la venefica cantaride. Quindi ingojata colle foglie stesse apporta al bovino il male così detto pisciasangue, da cui ne veggiamo perire miseramente ad ogni primavera un numero copioso, ed altri a soffrirne gravissimo detrimento con danno enorme nel suo prodotto.

Non è solo questo il danno occasionato dall' introdursi l' animale in questi luoghi. Quanti non sdrucciolano in quelle ripidezze, e quanti non ne periscono da' sassi, che vi scorrono! I cespugli poi, che a stento vi alligna-

no, ad altro uso non servono, che di qualche tenue rinforzo alle siepi di ragione privata.

L' altra porzione finalmente un tempo quasi sacra, ed in cui niuno ardiva porvi il piede cogli animali, destinati in allora alla sega, per qualche picciola quantità serve ancora a quest' uso, ma priva affatto di custodia, ed ingombra dai sassi, e dai cespugli dà un prodotto così miserabile, che a ben conteggiarvi, nemmeno compensa le fatiche dei lavoratori.

Tutto il rimanente di questa porzione si è abbandonata al pascolo. Ingombra in fatti anche questa e dai sassi, e dai cespugli non può, così esistendo, servire ad altro uso. Ma quale è mai l'alimento, che colgono gli armenti su di questo pascolo? Egli è così scarso, e così poco nutritivo, che non è atto ad alimentare, se non vacche di tal picciolezza, che le maggiori sogliono giugnere al prezzo di cento lire. Qual prodotto adunque potrà dare una vacca di così picciola mole? Ma se almeno queste aver potessero sufficiente nutrimento, non oserei dire, che tali pascoli sieno realmente dannosi; ma le veggiamo discendere dai monti sull' entrare d' autunno così smunte, dimagrate, e

te, e di pelo ispido, che al solo primo aspetto ci dimostrano il periglioso contrasto che fecero durante la state colla fame, e colla morte. Nè qui sono terminati i loro danni, poichè altre ritornano sterili, altre hanno già sofferti nocivi aborti, altre pel disagio perdono il latte. Cosicchè per rimetterle in quello stato, in cui esistevano prima di andare al pascolo, fa duopo profondere per il loro mantenimento nel decorso dell' inverno copiosa quantità di scielto foraggio raccolto nei prati di ragione particolare. Ecco cessatone l' utile. Consideriamole ora nel danno, che ne emerge.

In primo luogo si osservi in cadauna stalla il fieno raccolto nelle più grasse praterie. Questo, che pel suo prezioso genere lusinga il proprietario, ed il custode sulla vista di copiosa utilità, si sacrifica tutto ad alimentare le vacche discese dalla monticazione. Non dovrebbero esse alimentate in tal guisa dare quantità di latte corrispondente alla qualità del nutrimento? Non ne dovrebbero nascere da queste tarchiati, e ben nutriti vitelli? Non dovrebbe il proprietario vedere nell' armento della sua stalla il capitale del foraggio all' entrar di pri-

mavera? Ma tutto anzi all'opposto: si profonde il foraggio: il latte non si aumenta: appajono i vitelli tisici, e male organizzati, e mancanti del necessario nutrimento, o muojono dall' inedia, o riescono di quel tenue vantaggio, che abbiamo il rincrescimento di vedere ai pubblici, ed ai privati macelli.

E giacchè mi cade sotto il riflesso il macello pubblico di questa picciola città, non posso a meno di non commiserare anco sopra di questo lo stato infelice dell' armentaria di questa provincia. Mentre gli stranieri ci credono nell' emporio de' bovi, e dei lanuti, noi veggiamo, con eccidio quotidiano della nostra economia, provedersi le beccarie di bue, e di castrato o ne' sovrapposti paesi del Tirolo, o nella bassa Trevigiana: articolo anche questo, quanto vero, altrettanto comprovante il mio assunto. Vediamo, è vero, proveduti e le beccarie, e la città per due o tre mesi di primavera di vitelli, e ne mandiamo anco in qualche considerabile quantità alla Dominante; ma sono poi così esili, magri, e stentati, che inducono il Magistrato Eccellentissimo alla Sanità a porvi de' salutari provedimenti per essere

riconosciuti nocivi alla salute. E noi medesimi, se vogliamo regalare qualcuno o a Venezia, o altrove, siamo costretti a provederli fuori del territorio.

La nazione intanto, acciecata dal troppo invalso errore d' una supposta utilità dei pascoli Comunali, va mendicando le cause di queste sventure dal clima, dalle qualità dei foraggi, dalla mala cura dei custodi, e non si avvede la misera, che la sorgente reale di tutto è quella, che essa, ingannata, crede utilità. Ma non ha ella una prova convincente, quando getti l' occhio all' intorno e nel Capitan. d' Agordo, e in quello di Zoldo, e nel contado di Mel, e nel territorio di Feltre? Non sono essi posti allo stesso nostro clima, ed in parte anco peggiore? Non sono proveduti di foraggio da stalla consimile al nostro? Pure la razza del loro armento è considerabilmente migliore della nostra, e ne ritraggono que' profitti, che noi non conosciamo. Que' pochi fra di noi, che non iavventurano le loro vacche al pascolo ne' Comunali dirupi, hanno la dolce compiacenza di vederle in ottimo stato, e di ritrarne quelle utilità, che dovrebbero convincere gli altri.

Io stesso, che seguir non volli sì barbaro costume, vedo il mio poco armento assai megliorato, come può farmi fede la generosità di questa Accademia, che, riconosciuta la premi-nenza della qualità de' miei vitelli lattanti, è discesa a graziarmi di duplice premio.

Ah volesse il cielo, che più oltre non si estendessero i danni originati dai pascoli Comunali! Ritornano più le nostre vacche dalla monticazione in quel numero, che sono ascese? Quante mortalità non accadono! Io, che ho l' onore di servire questo Officio di Sanità in figura di Cancelliere, rilevo da'miei registri, che nel decorso dell' anno le morti sono nel due per cento, ed all' incontro ne' tre mesi della monticazione giungono al dieci per cento almeno, e qualche anno ancora di più.

Ma non giova più a lungo estendersi su tale articolo. L' accreditatissima opinione del celebre Sig. Co. *Zaccaria Betti*, e quella del Sig. *Tschiffeli* Segretario del Concistoro supremo della città, e Repubblica di Berna, ed altri illustri conoscitori dell' armentaria autorizzano quanto basta questa verità.

Voi, egregi Accademici, avete raccolto in

quale florida ed utile situazione si ritrovavano i beni Comunali nel tempo che dalla generosità del Serenissimo Principe furono lasciati a godere in comune.

Voi vedete, come ancora si conservano ad un dipresso in quello stato in alcune parti di questa provincia, ove il villico gode stabile domicilio; e vedete altresì la deplorabile condizione, a cui sono ridotti gli altri nostri Comunali; credo avervi ad evidenza dimostrato non solo la niuna loro utilità, ma anzi i danni gravissimi, che quotidianamente soffre questa provincia dal mal uso, che si è fatto, e si fa tutt' ora, occasionato dall'instabile domicilio de' nostri contadini.

Un argomento di tanta importanza chiama il zelo di tutti noi Accademici a versare con profonda ponderazione per ritrovare opportuno rimedio a così fatale sventura. Credo soverchio di rivolgermi al Sig. Presidente per pregarlo ad applicare le proprie cure su tale soggetto, mentre la singolar sua penetrazione, e la sua naturale attività non ha duopo d' impulsi. I premj, che venissero proposti da questa Società a chi trovar sapesse l' espediente più adattato al

caso nostro, potrebbero scuotere gl' ingegni.

Ma io in tanto, che per genio mi sono assunto di trattare questa materia, trovomi nell' arduo imbarazzo di darne qualcuno. Il peso di un assunto così interessante gravita sulla tenuità de' miei talenti, e sulla mia inesperienza; pure soffrite che ad ogni modo vi dica il mio parere; uditelo con la vostra umanità, e consideratelo, come un contrassegno di quel zelo, che mi anima all' esecuzione del mio dovere, e per il vantaggio della nostra Nazione.

Se io rivolgo il pensiero ai progetti, che da varj nostri ingegnosi, e dotti Accademici furono altre volte proposti per rimedio a questo sconcerto, sembrami (senza però punto voler derogare al loro merito) che non ben si adattino al caso nostro.

Quello d' introdurre nella Nazione il buon costume, e massime nel villico, cosa ottima in se medesima per que' vantaggiosissimi effetti, che a primo colpo d'occhio si scorge ch' ella produrrebbe in moltissimi rapporti della Nazione, non apparisce sufficiente a togliere questo male. Potrebbe bensì, levato ch' egli fosse, presidiarsi dalla ricaduta. A un corpo, che si

trovasse infermo per qualche grave fisico sconcerto, non si farebbe al certo buona cura, se gli si applicassero dei preservativi, che altra attività non avessero, che quella di difendere i corpi sani.

Se il domicilio instabile dei villici ha prodotto questo inconveniente, non si ridurrebbero essi al loro primitivo stato, quando anco si cambiassero di costume. Incerti ancora della loro stazione, miserabili, ed impotenti, non sarebbero mai atti da loro stessi ad estirpare il male esistente. Il miglioramento, che chiamano i beni Comunali ora desolati, non può andar disgiunto da spese, e fatiche, che non sono portabili dall' indigenza.

L' altro di repristinare le antiche Leggi sarebbe opportuno, qualora gli uomini d'oggidì, e la loro situazione fosse quella, in cui si trovavano quegli antichi, per i quali furono esse emanate. La legge provede a ciò ch' essa contempla; e l' applicare ad un nuovo caso una legge, che non lo ha contemplato, è lo stesso che avventurare un rimedio, che naturalmente riescirebbe inutile.

Altra è la nostra situazione, ed altre leg-

gi richiede, e leggi tali, che per la loro semplicità, facilità, e sollecitudine ci prestino pronto soccorso. L' espediente di passare alla vendita assoluta di tutti i beni Comunali sembra a primo aspetto opportuno, ma quando si esamini nella sua sostanza, ne' suoi effetti, e sulla particolar situazione, in cui si ritrova questa provincia, si scopre inefficace per sortire quel salutare effetto che si desidera.

Noi siamo posti in un canto dello Stato, privi di commercio, e di generi abbondanti, onde ritrarre copiosa quantità di denaro, cosicchè veggiamo che le rendite della maggior parte delle famiglie si equilibrano con le spese annue necessarie, e pochissime sono quelle alle quali in capo all' anno rimanga qualche quantità di denaro, che aumenti i loro capitali; pochissimo dunque è il denaro de' particolari, e pochissima quantità se ne vedrebbe, e passando poi questa quantità in dominio di sole persone ricche ed agiate, rimarrebbe nell' attuale misero suo stato, mentre veggiamo in pratica che i pensieri de' ricchi acquirenti si applicano per lo più ad aumentare i loro capitali coll' ingrandirne solo la quantità, e rade

volte s' impiegano alla coltura, e miglioramento. Ne ridonderebbe però il pessimo effetto della privazione di ogni vantaggio a' poveri villici di questa provincia, senza alcun incremento notabile dei prodotti di queste terre.

L'immaginarsi, che se ne potesse fare l'acquisto da' forestieri, non è ragionevole. Se i nostri Comunali fossero situati in pianure comode, e di vasta estensione, e di un facile, e stabile miglioramento, forse qualche straniero vi applicherebbe: ma posti, come sono, ripidi, o a piedi de' monti, o sulle più alte, e scoscese montagne, intersecati da moltissimi piccioli pezzi di ragion particolare, divisi da valli, e da torrenti, e bisognosi di annuale grandiosa spesa per ridurli utili e mantenerli, non possono certamente allettare alcuno straniero a farne l'acquisto.

Il progetto di dividere per testatico nei villici l' uso e la proprietà dei beni Comunali potrebbe forse aver luogo, quando i Comunali si ritrovassero in florido stato, e fossero parimenti i villici nella loro antica situazione; ma ora che sono quasi tutti erranti, indigenti, e soggetti ai proprietarj, ai quali servono, sareb-

be lo stesso che voler obbligare un uomo uscito da grave malattia spossato e cadente a portare un peso, che solo può essere levato dai più robusti. Nè essi sarebbero utili a queste terre, nè queste a loro. Questo progetto per altro di dividere la proprietà dei Comunali per testatico si avvicina in parte a quello, che sono per esporvi, e che vi supplico a voler ascoltare. Concorro anch' io nel principio di tale progetto, che è di convertire la proprietà dei beni Comunali in privato diritto. Il dolce titolo di proprietà tanto sospirato dagli uomini, e che lega il possessore con vincolo di stretta affezione alle cose proprie, è il primo stimolo dell' industria; ma inutile sarebbe questa proprietà, quando non fosse congiunta col potere. E' dunque necessario ch' ella sia applicata a chi possede del proprio, perchè possa essere al caso di adempire a quegl' impegni ch' egli dovrà incontrare.

ECCONE IL PROSPETTO.

I. Siano da que' pubblici Periti, che destinar volesse l' autorità del Principe Serenis-

simo, stimati tutti i beni Comunali di questo territorio del piano, cioè delle Pievi di Alpago, Frusseda, Castion, Limana, Trichiana, Sedico, Mier, Pedemonte, e Oltrando, colla regola della terra a Comune per Comune, e ne sia rilevata l' annua loro vendita.

II. Ne siano di questi fatti pubblici incanti separatamente a Comune per Comune, ed ancora suddividendoli, come meglio si riputasse nel caso, che l' eccedenza della quantità difficoltasse l' abboccamento; e siano questi deliberati al più offerente colle seguenti condizioni.

Prima Condizione.

Che s' intendano i detti Beni deliberati a perpetua enfiteusi.

Seconda.

Che l' Abboccatore non possa levarne alcuna quantità, quando non abbia ditta aperta in Estimo, o idonee pieggierie, o capitali sufficienti, onde poter cautare sì con quelle come con questi l'annuo censo almeno per un trien-

nio, che dovrà pagare a norma della deliberazione.

TERZA.

Che debba l' Abboccatore pagare in pubblica Cassa annualmente il censo sopra i beni, che avrà levati nell' abboccamento, nei tempi, e forme, che saranno stabilite.

QUARTA.

Che al caso, che andasse difettivo del censo possa esserne astretto al pagamento, ed andando in difetto per un triennio, che sia spogliato dei beni da lui abboccati, ed astretto al pagamento del suo difetto, e sieno di nuovo incantati a danni e spese dello spogliato.

QUINTA.

Che l' Abboccatore sia tenuto di pagare tutte le spese per caratto, che importeranno le stime de' beni da lui levati, come pure quelle degl' incanti, e della deliberazione.

III. Ridotto in pubblica Cassa l' annuo censo dei beni deliberati, sia ripartito come segue.

La vendita, che risulterà dalle stime, sia assegnata per cadaun Comune a norma della quantità dei Comunali, e questa porzione non possa essere levata dai Comuni, ma sia trattenuta in pubblica Cassa in conto di pagamento delle quote di Macina, o sia Boccadego spettanti a cadaun Comune, ed il di più, che rimanesse, estinto il detto debito, sia applicato al restauro, e mantenimento delle pubbliche strade del territorio del piano per sollievo dei villici.

IV. Deliberati in tal guisa i beni Comunali siano soggetti a tutte quelle pubbliche imposte, che portano i beni di privata ragione.

Ecco, qualunque egli sia, esposto il mio progetto, che quantunque mi sembri adattato al caso nostro, pure non andrà esente da qualche opposizione, la quale peraltro io credo risolvibile.

Si dubiterà forse, che quand' anche il Principe Serenissimo venisse alla deliberazione di porre all' incanto i Comunali nella esposta

maniera, non vi abbia ad essere chi vi applichi per levarli. Se non fosse in questo paese invalso anche troppo il genio di acquistar delle terre, se non si avessero esempj degli acquisti, che fecero molte persone di questa provincia dei beni venduti dal Magistrato Eccellentissimo sopra Beni Comunali fino in questi ultimi giorni a prezzi, che per verità trascendono di molto il reale loro valore, potrebbe forse aver qualche apparato di verità questa opposizione. Ma nel caso poi da me proposto, in cui ogni possidente, ed ogn' uno, che in qualche modo offra una non grandiosa garantia, può fare acquisto di considerabile quantità di terreno senza esborso di denaro, io non veggo, come non vi possano essere concorrenti.

Altri considerando questi beni nell' orrido loro presente aspetto opporranno forse, che non siano atti a riflessibile miglioramento, e riputeranno per ciò inutile il mio progetto.

Rispondo non con discorsi astratti, ed appoggiati alla nuda opinione, ma con confronti di fatto certi, ed inopponibili.

Si getti l' occhio in varj luoghi di questo Distretto, ove, dopo la decadenza dei beni

Comunali, se ne fece qualche acquisto di qualche pezzo da private persone. Noi veggiamo questi pezzi d' acquisto, posti in mezzo a tutti gli altri nudi deserti degli abbandonati Comunali, floridi, ed ubertosi, sgombri dai sassi, e dai cespugli, coperti o di folta boscaglia, o di grasse praterie, o di pingui campi, che danno copioso compenso alle fatiche dei loro cultori. Non ci dà forse un apparato di prova incontrastabile il recinto di Valdargo posto nel monte di Faverghera posseduta da questo M.r Canonico Vicario Persecino? Questo luogo, che per la sua posizione montuosa, e per la naturale qualità del suo terreno è uguale a tutti gli altri sterili Comunali, che lo circondano, fu del 1682 acquistato da' suoi maggiori per il bassissimo prezzo di Ducati 6 correnti al campo. Ridotto fino da molti anni in florido stato, diede, e dà tutt' ora un copioso prodotto, mentre da 24 campi di terra si raccolgono annualmente circa 35 sacchi di grano, ed 80 carri di fieno di nostra misura. Nulla dirò del bosco, ch' ivi grandeggia agli occhi di tutti, e che forma per così dire l' avvilimento dei bassi, ed inutili cespugli, che gli stanno d' intorno.

Che si dirà del luogo de' Signori Corauli posto sotto la loro abitazione in villa del Piai, una volta Comunale abbandonato, e di niun prodotto, ora d' una fertilità, che non ha eguali?

Che si dirà del luogo l' altro giorno destinato al Bersaglio arido, sterile, ora ridotto sotto agli occhi nostri d' una eguale fertilità dell' altro? Ma non giova enumerare i visibili miglioramenti di quei Comunali prima deserti, ed ora ridotti a florida coltura. Basta girare all' intorno lo sguardo sui circostanti Comuni. Quei piccioli tratti di terreno Comunale, ne' quali fu d' interesse de' particolari l' applicarvi la loro industria, ed i loro dispendj, tutti dimostrano in effetto questa palmare verità. E sorprende anzi a primo aspetto vedere talvolta terreni ridotti quasi dal nulla ad una feracità mirabile; mentre nel tempo stesso vediamo terreni d' ottima qualità per loro natura quasi abbandonati da quel medesimo agricoltore, che ha per così dire creati i primi. Ciò da altronde credo ripeter non si possa, se non se dal carattere naturale dell' uomo. Quello, che egli possede senza fatica, poco o nulla lo alletta,

rapporto

rapporto a tutto ciò, ch' ei non possede, e che ha per altro lusinga di possedere, quanto più si attraversano ostacoli al suo desiderio, tanto più il suo impegno si accende per conseguirne l' effetto.

Sciolte le opposizioni, ch' io ho potuto vedere nel mio Progetto, consideriamolo ora ne' suoi effetti. Nulla egli toglie al villico componente i Comuni, e nulla al pubblico Erario. Il villico per sè miserabile, errante, ed incerto in qualunque luogo si ritrovi di questo Distretto, comparteciperà sempre di que' primi vantaggi, che procederanno dai censi degli abboccamenti. Il villico stesso sarà sempre quello, che con l' opra delle sue mani presterà ai proprietarj tutti que' lavori, che occorrono ai miglioramenti, ed al necessario annuale ristoro. Questa tacita, ma per altro sempre giusta guerra dell' industria, che si farà dal lavoratore indigente al ricco proprietario, sarà sempre una perenne risorsa a' nostri campestri abitatori.

Il Principe, che niente ora di tante immensità di terreni conseguisce, vedrà in tanto assicurato il suo credito d' imposta per la Macina, o sia Boccadego, e non sarà al duro ci-

mento o di spogliare gl' infelici suoi sudditi fino di que' miseri cenci, che li coprono, o di lasciare in abbandono il giusto suo credito.

Queste sono le utilità, che a primo aspetto vediamo ridondare al villico, ed al pubblico Errario. Se poi ci avanziamo a contemplare gli effetti più remoti degli anni avvenire, quante utilità non ne vedremo nascere?

Ridotti ad utile coltura, ed in florido stato questi beni, ecco un nuovo fonte di utilità alla Regia Cassa. Eguagliati questi a tutti gli altri beni di ragione privata, saranno essi soggetti a tutte le imposte di Sovrano Dominio.

S' io cerco poi gli utili, che ridonderebbero al totale della nostra nazione, e fuori ancora della nostra provincia; veggio rimesse nel loro primitivo essere tante immensità di boschi, che somministreranno non solo abbondante provedimento di legna da fuoco, da fabbriche, e da negozio, di cui ora tanto ne penuriamo, ma ci daranno ancora un genere di commercio nuovo per noi, e di quelle lussureggianti utilità, che egli è in fatto appresso quelli che lo esercitano.

Vedo le stalle de' bovini, e de' lanuti cre-

scere, ed ingrandirsi in ragione della fertilità ed esquisitezza de' prati, e de' pascoli, per cui troverassi questa provincia non solo ristorata per il proprio bisogno, mentre ora ne è indigente in modo, che il prezzo delle carni eccede a due soldi per libbra ai prezzi di Ceneda, e di Serravalle, ma ancora sarà in potere di somministrarne in copia alla bassa Trivigiana, ed anco alla Dominante.

Il genere prezioso poi de' buttiri, e formaggi ad onta di tanta rovina de' pascoli e de' prati resiste ancora, e ci dà per nostra sorte uno de' pochi capi di commercio di qualche utilità; noi lo vedremmo aumentarsi a dismisura, ed a formare in breve tempo la nostra risorsa.

In vista di tutti gli esposti vantaggi io dovrei ora farvi un calcolo del notabile aumento, che farebbe questa popolazione, che naturalmente crescer dovrebbe in ragione dei necessarj lavori, che porterebbero i miglioramenti, e i prodotti di queste terre.

Non si vedrebbero pertanto ogn' anno persone di questo territorio ad abbandonare la patria per cercare altrove, e fuori anco dello

Stato il necessario alimento. Ma ciò io non poteva esattamente eseguire senza avere sotto l' occhio la quantità delle terre Comunali, e le differenti loro posizioni. Questa operazione, attesa la mancanza di esatti documenti, la vastità della nostra montuosa provincia, il dispendio che ne porterebbe, la rigida stagione dell' inverno, e la circoscrizione di tempo, che mi avete dato, non si è potuta effettuare. Vedo però da una relazione de' pubblici Periti Gasparo, e Paulo Ponte dell' anno 1648, che nelle sole due Pievi di Oltrardo, e Pedemonte, che sono delle più scarse posseditrici de' beni Comunali, ne furono ritrovati campi a misura grande Trivigiana 959. Quanto dunque sarà il totale, se si prendessero in somma tutti quelli delle Pievi di Castion, Limana, e Trichiana, che sono le più abbondanti, e delle altre ancora? Voi vedete, che l' intiero ascenderebbe assolutamente a molte migliaja.

Queste tante migliaja adunque di campi, che ci circondano, ora non solo inutili, ma anzi dannosi, come si è detto, credo esser possano un oggetto di bastante interesse per indurre il Principe Serenissimo, che riguarda tut-

ti noi con occhio di paterna dilezione, a quel salutare provedimento, che sembra abbiasi riservato fino dalla sua graziosa consegna, quando si trattenne il diretto Dominio, e la Proprietà di queste terre.

Quando però questo mio Progetto dalla cortese umanità di voi, Illustriss. e Reverendiss. Prelato, benemerito Sig. Presidente, ed egregi Accademici, meritar si possa qualche degnazione, pregovi, che o in questo modo come egli è concepito, o con tutte quelle correzioni, o modificazioni, che alla sapienza vostra fossero riputate più opportune, vogliate rassegnarlo al Principe Serenissimo per que' salutari oggetti, che esso contempla, mentre io passo a chiedervi perdono del tedio recatovi.

I L   F I N E.